



# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

GIUGNO 1937-XV - N.º 6

## SOMMARIO

Il Gruppo della Grande Sassière - G. MURATORE	Pag. 121
Un pelo nell'uovo, II - V. CESA DE MARCHI	„ 124
La frana del Felik sul M. Rosa - U. MONTERIN	„ 130
La Capanna Lorenzo Borelli al Peuteurey - A. C.	„ 136
Note varie: Il V Salone internazionale di fotografia artistica - H. — Cronaca alpina	„ 137
Notiziario C. A. I.	„ 140

---

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Venchi Mitter



Thasanyts

## Il Gruppo della Grande Sassièrè (Valgrisanche)

Il gruppo della Grande Sassièrè è determinato da quel tratto dello spartiacque di frontiera che dalla Becca della Traversièrè (m. 3337) (detta anche Petit Mont Bassac) giungendo al Colle di Vaudet o di Suessa (m. 2830), racchiude la Valgrisanche, costituendone la parete terminale.

La struttura del masso della Grande Sassièrè sul versante italiano è assai semplice essendo costituito da una poderosa muraglia sormontata da un'esile cresta sorretta da brevi e precipitosi contrafforti, alla cui base è contenuto il più importante ghiacciaio della valle.

Dalla Becca della Traversièrè il crinale si volge verso O. per circa tre km., poi con un angolo di 45° sale alla Grande Sassièrè con andamento N.-O. (1 km.), proseguendo verso Nord e formando due ampi angoli per altri sette chilometri. In complesso all'incirca undici chilometri di sviluppo.

L'intero masso è costituito da scisti cloritici (con noduli di quarzo e calcite) e di calcari scistosi di un colore cinerino scuro, quasi nero: colore che, comunicandosi alle acque che lo solcano, conferisce loro quella tinta grigio nerastra che costituisce una spiccata caratteristica della Dora di Vaudet.

Questa scaturisce con irruenza dalla porta del ghiacciaio posto alla testata della Valle, limitato in basso da una morena ricca di svariati materiali e quasi orizzontale.

Il ghiacciaio ha due denominazioni: è detto di Vaudet nella parte inferiore e cioè dalla quota 2306 alla quota 2740. Stretto, racchiuso tra precipiti pareti ne-

rastrè, forma un'impressionante cascata di seracchi e un'innumerabile quantità di crepacci talmente fitti da presentarsi come un'unica e continua serie di muri di ghiaccio eretti uno di seguito all'altro, che vanno, a misura che aumenta la pendenza, sfasciandosi, rompendosi, incrociandosi in modo tale che più in basso non restano in equilibrio che torri e monoliti assumentosi le più strane forme e che ora sono minacciosamente pericolanti, ora si sorreggono addirittura a vicenda.

La parte superiore è denominata ghiacciaio di Gliairètta e s'allarga subitamente per circa tre chilometri formando un ingannevole ripiano che è veramente in contrasto con la travagliata massa del Ghiacciaio di Vaudet.

\*\*\*

È colla ferma intenzione di percorrere e visitare l'intero spartiacque di tale gruppo che mio fratello ed io raggiungevamo Arvier la mattina del 24 agosto 1935.

Da Liverogne s'inizia la mulattiera che risale la pittoresca valle, la cui descrizione sarà oggetto di un altro articolo. È così interessante e offre tale quantità di soggetti panoramici che quasi non ci accorgiamo di dover percorrere almeno una trentina di chilometri, caricati di sacchi veramente monumentali.

Prima delle 17 perveniamo al rifugio « Mario Bezzi », alquanto spoetizzati per le immondizie che i valligiani delle Alpi di Vaudet lasciano depositare su alme-

no tre lati della bella costruzione eretta dalla Sezione di Torino del C.A.I.

Ma la prima penosa impressione ben presto si cancella non appena vi si accede. L'ordine e la massima pulizia vi regnano e dichiaro francamente che desidererei trovare nelle stesse condizioni tutti gli altri nostri rifugi.

Trascorriamo il resto della giornata a studiare l'itinerario e a contemplare l'imponente massa del ghiacciaio Pattes des Chamois (e non Plattes des Chamois come erroneamente è scritto sulla carta dell'I.G.M. all'1/25.000 - ultima levata) e in modo particolare le balze rocciose che ne limitano il lato Est. Su questa via si dovrebbe effettuare la discesa al rifugio nel caso si dovesse per qualche imprevedibile motivo limitare la nostra corsa.

Sappiamo che altri hanno già percorso tale ripido versante, ma che furono costretti a bivaccare e sorpresi dalla notte non riuscirono a forzare il passaggio che la mattina seguente. Il ghiacciaio nella parte mediana si presenta sotto forma di un'immane caduta di seracchi di vivo ghiaccio e la percorribilità è non solo assai dubbia ma anche pericolosa per la continua caduta dei blocchi.

La custode ci avvisa che la cena è pronta e ci toglie alle nostre meditazioni e non ci facciamo ripetere l'invito. Quando ritorniamo all'aperto è già buio e un bel cielo stellato ci fa sperare di poter disporre di una promettente giornata.

Alle 5 del mattino seguente lasciamo l'ospitale rifugio e destreggiandoci in mezzo alle pozzanghere formate dallo scolo delle stalle degli Alpi Vaudet, afferriamo un ripido sentiero che ci fa acquistare un discreto dislivello, tanto che in breve siamo alla quota 2488 posta ad Ovest del piano di Vaudet.

La salita diventa meno erta e ben presto siamo alla susseguente quota 2558 ove sorge un pilone. La traccia continua quasi in piano e attraversa a mezza altezza il fosso Le Cuire raggiungendo la quota 2629, poi si perde tra vasti macereti e si deve proseguire fra masse detritiche e salti rocciosi che non sempre offrono un comodo percorso. Si pervie-

ne alla quota 2820 e per un canalino a zig-zag a fondo franoso afferriamo il ghiacciaio di Bassac Deré, il quale, proseguendo verso Sud va ad unirsi col ghiacciaio di Gliaretta, dal quale è in parte separato dallo sperone roccioso che si stacca dalla Punta Bassac Deré (m. 3352), situata immediatamente a Nord del colle omonimo.

È un ghiacciaio di modeste proporzioni e di buona percorribilità perchè quasi privo di crepacci. Lo attraversiamo nella direzione Nord - Sud nella sua parte mediana, seguendo all'incirca il tracciato segnato sulla carta dell'I. G. M. all'1:25.000; passando ad Ovest della quota 3047 raggiungiamo, dopo una breve salita, il colle Bassac Deré (m. 3082).

Durante la nostra passeggiata abbiamo potuto godere un ottimo panorama verso l'imponente bastionata che dalla Grande Sassière va alla Becca di Suessa e così pure ammirare la grandiosa caduta di seracchi che il ghiacciaio di Vaudet forma riversandosi nella valle.

Sono all'incirca le sette e mezzo e molto cammino resta ancora a percorrere. Attacchiamo pertanto la cresta Nord della Becca della Traversière (metri 3337) raggiungendo facilmente un promontorio roccioso (m. 3191) e quindi dopo una breve discesa, vinciamo lo spigolo in parte nevoso e in parte coperto di materiale detritico che con moderata inclinazione ci porta sulla vetta. Fermatici pochi minuti a contemplare lo splendido panorama e ad ammirare l'elegante cuspide della Tsanteleina, evitando il primo salto della cresta Ovest che in seguito diventa più agevole, la percorriamo raggiungendo in breve il colle Est della Sassière (m. 3247).

Alla cresta nevosa, succedette un'altra cresta su cui la neve lasciava scoperto sul margine meridionale una specie di ballatoio, poi ritornarono nevi e nuovamente roccie. Oltrepassato il colle Ovest della Sassière (m. 3248), seguiamo poscia per qualche tratto la cresta divisoria e talvolta sul versante francese attraversando grandi lastroni rocciosi solcati da ottime fessure.

Oltrepassate le varie prominente che

si profilano sul crinale raggiungiamo, dopo una rapida marcia, lo spigolo Sud-Est della Grande Sassièrè dopo aver attraversato un comodo valico nevoso che divide le Petit Glacier dal ghiacciaio di Gliairètta.

Perveniamo in breve alla quota 3328. La cresta diventa più stretta e si profila nitidamente, interrotta da qualche allargamento cosparso da detrito che rende faticosa la salita.

Il tempo che si era conservato bello, comincia a guastarsi. Grandi masse di nuvole che non presagiscono nulla di buono, si vanno formando a tergo della Punta di Galisia e della Tsanteleina e ingrandiscono a vista d'occhio. Il cielo si copre man mano d'uno strato caliginoso.

Raggiunta la quota 3407 e seguendo fedelmente la cresta, attacchiamo e sorpassiamo una lunga ed estenuante spalla nevosa che ci fa in breve guadagnare altri duecento metri d'altezza.

Ammiriamo il versante Nord-Est della Grande Sassièrè che è assai caratteristico perchè su di esso agevolmente traspare la direzione degli strati, innalzantisi verso il Gran Paradiso. Su di esso stanno appicciate imponenti masse di ghiaccio che paiono sospese e che aderiscono soltanto per coesione alla roccia.

Le prime folate di nebbia e di tormenta ci persuadono ad accelerare la marcia, ma questa purtroppo ci è contrastata da una lunga lama di ghiaccio, che per quanto quasi pianeggiante, è amplificata da una cornice nevosa che ha tutto l'aspetto di protendersi nel vuoto verso la Valgrisanche. Verso la Savoia scende con forte pendio e dove finisce il ghiaccio non lascia alcun passaggio sulle roccie che sotto s'inabissano per alcune centinaia di metri. Alcuni richiami di numerosi alpinisti francesi già pervenuti alla vetta per la facile cresta Ovest ci fanno alzare gli sguardi verso l'alto.

Confesso che a tutta prima restai un po' impressionato dalla vista del torrione finale che s'ergera arditissimo e

quasi irraggiungibile al di sopra di un canalone divallante con rigidità spaventosa fin sui pascoli della Sassièrè a 1300 metri sotto ai nostri piedi.

Data la relativa brevità della cresta non giudichiamo neppure cosa utile calzare i ramponi, anche per non perder tempo. Ma fatti pochi metri lo strato di neve che copriva il ghiaccio vivo si riduce a pochi millimetri e mio fratello è costretto ad un rude lavoro di piccozza. La temperatura si è fatta rigidissima e un freddo e forte vento, framistato a nevischio, che perviene dalla Savoia, ci sferza rendendo assai delicato il procedere.

La nostra marcia s'è fatta lentissima causa la durezza esasperante del ghiaccio e per evitare un lavoro faticoso mio fratello si sposta verso il culmine. Mentre sto attendendo il mio turno per avanzare gli raccomando più volte di mantenersi maggiormente a sinistra per timore che la cornice possa cedere.

Altre raffiche di neve ci investono rabbiose e i signori francesi dopo averci salutati, debbono aver battuto in ritirata poichè non si odono più.

Dopo altra mezz'ora di aerea traversata, il capo cordata raggiunge le prime roccie e gli grido di trarre la macchina fotografica, approfittando d'una breve schiarita, per fissare sulla lastra la cornice che certamente si deve presentare assai bene. Ma appena si volta lo vedo afferrare prontamente a due mani la corda che l'unisce con me e m'invita a raggiungerlo senza discussioni il più velocemente possibile, raccomandandomi di tenermi sulla sinistra del suo percorso.

Ben presto lo raggiungo e gli chiedo la spiegazione di tanta fretta, spiegazione che posso avere in un attimo e senza parole allorchè contemplo il tratto nevoso che ci ha fatto perdere un tempo prezioso. Eravamo passati completamente sul vuoto su di una cornice di una sottigliezza impressionante, formante un gigantesco ricciolo di ghiaccio bello assai più a vedersi che non a per-

correre. Peccato che la nebbia persistente non rese possibile di fotografarla!

Il torrione finale, contrariamente al previsto, non offre serie difficoltà e i cento metri di dislivello che ci separano dalla vetta vengono ben presto superati spostandoci verso Nord (destra) per rocce non difficili. Vi perveniamo verso le dodici e mezzo, appena in tempo per fotografare il panorama verso la Tsanteleina la cui cima è già coperta dalla nebbia.

Consumiamo un frugale pasto al riparo dell'ometto. Il tempo va sempre maggiormente guastandosi e in breve ci toglie completamente la possibilità di poter ammirare la vastissima cerchia di monti che ci circonda. In tal modo la speranza di effettuare il nostro progetto tanto accarezzato va man mano svanendo...

(Continua).

**GUIDO MURATORE**

## Un pelo nell'uovo

### II.

La mia solitaria scorribanda del 21 aprile era stata, alpinisticamente parlando, ben poca cosa; alla stretta dei conti essa m'aveva permesso di considerare la zona esplorata non del tutto disprezzabile ai fini dell'allenamento e della preparazione primaverile — e comunque dissuaso dal tentarne da solo un qualsiasi specifico e particolare esame tecnico. Urgeva dunque cercarsi presto un giovane compagno che possedesse le doti ed i requisiti del caso, come: entusiasmo, abilità, pazienza, tenacia, resistenza alle fatiche ed alle immancabili delusioni provocate dal terreno d'approccio, talora veramente selvaggio e sconcertante. La cosa non appariva facile se si pensa che quel giovane compagno avrebbe dovuto trovarsi, per ovvie ragioni, presso a poco nelle stesse mie condizioni di residenza e di libertà. Tale amara considerazione stava dunque iniziando la fatale sua opera di lenta riduzione dei miei primi propositi ed entusiasmi, allorquando una cartolina da Genova me li rimise invece completamente in piedi, più vivaci e più invitanti che mai; un giovane e simpatico compagno di lavoro nella Scuola d'Alpinismo e d'Arrampicamento della nostra Sezione, attualmente occupato in

quella città, tra semplici e cordiali espressioni ripiene di affettuosa e alpestre nostalgia, m'annunciava infatti una visita proprio in quei giorni, allo scopo di trascorrere in mia compagnia due ore, ricordando le montagne, le salite, eccetera eccetera. Io trasalii dalla gioia e — forse San Pietro in persona aveva dall'Eterno Suo Seggio, tra una cosa e l'altra, data un'occhiata anche alla sua montagna della Riviera — gli risposi senz'altro che l'avrei atteso la domenica seguente a Loano — accennando sommariamente al compito alpinistico che ci attendeva, alla soddisfazione di mettere in vista, proprio noi della Scuola Torinese del C.A.I., una zona ancora inesplorata, ecc., ed invitandolo infine a portare con sé le armi e gli attrezzi del caso per iniziare subito il nostro lavoro. Quello non se lo fece dire due volte ed allorquando al mattino del giorno fissato io scesi dal treno nella ridente e linda stazioncina di Riviera, egli già da mezz'ora colà m'attendeva; senza le armi e gli attrezzi però, ché data la fretta non aveva avuto il tempo, mi disse, di andarli a prendere a Torino. La giornata non era d'altronde delle migliori e più indicate per un serio lavoro del genere da noi inteso; una densa nebbia sembrava quasi voler salutare infatti con un volgare comunis-

simo acquazzone, anzichè con un tradizionale magnifico solleone da Riviera, il nostro incontro. Noi, da saggi, decidemmo dunque di dedicarla ad un semplice vasto esame — ricognizione pseudo-alpinistica della zona, cercando di allargare al massimo il raggio d'azione della mia precedente. La nostra visita si spinse infatti quel giorno sino al Gio-go di Toirano — limite settentrionale della cerchia di rocce calcaree, da me bene individuate dalla Vetta del Ravinet e soprattutto dal San Pietro dei Monti, alcuni giorni prima — e ciò prima attraverso una importante diramazione della Valle principale — specie di Valletta laterale semi-nascosta e percorsa da una vecchia mulattiera costruita lo scorso secolo nientemeno che da Napoleone — ed infine valicando una certa Rocca Berleuro, alta un po' meno del San Pietro dei Monti, ma dai fianchi quasi ovunque rocciosi, per quanto, come constatammo poi, disturbati in compenso da tale un groviglio di selvagge liane e di orribili piantacce da togliere, oltre all'aristocratico piacere dell'arrampicata aperta, anche quello più modesto della visuale e la libertà di scegliere il terreno migliore. In complesso percorremmo dunque un congruo numero di chilometri, che ripetemmo poi in senso inverso, in parte lungo la costiera rocciosa dell'opposto versante della Valle — attraverso le elevazioni di quella — ed infine, orribile a dirsi, lungo la strada carrozzabile — bellissima, ma sempre carrozzabile — che dagli ottocento metri del Giogo scende ai zero di Loano.

Colà giungemmo a sera discretamente abbruttiti; il tempo s'era rimesso al bello però ed il cielo era ritornato sereno; si ripeté dunque, presso a poco, la scenetta che seguì la mia scorribanda precedente — senza lupi di mare questa volta e senza gendarmi, dato forse che al bordo della via Aurelia sostituimmo i romiti scogli del Mar Ligure, in quell'ora vespertina veramente tranquilla e riposante.

Dal lato strettamente alpinistico la nostra semi-massacrante ricognizione era stata ben poco remunerativa — ed anche per quel poco in parte guastato

dagli strappi agli abiti e dalle molteplici graffiature alle braccia ed al viso, regalatici dalle selvagge orrende piantacce della Rocca Berleuro — senza contare le delizie dei diciotto e più chilometri di strada carrozzabile percorsi alla fine; essa ci aveva procurata comunque una buona conoscenza generale di tutta la zona — ciò che poteva permetterci di agire subito in seguito. Così decidemmo infatti: quando il tempo sarà bello ci dedicheremo alla esplorazione alpinistica della zona del San Pietro dei Monti — zona più elevata — rocce più salde e quindi più adatte alle vere e proprie arrampicate tecniche di allenamento; quando invece sarà incerto o piovoso ci dedicheremo alla esplorazione mista ed alle rocce meno interessanti, ma di più immediata soluzione, che risultano distribuite lungo le nervature calcaree che fiancheggiano la Valletta secondaria percorsa dalla « strada imperiale ».

Ed altre volte ritornammo così sul posto a quello scopo.

I buoni valligiani di Toirano vedendoci al mattino di ogni giorno festivo comparire regolarmente alla stessa ora tra le loro case e passare con il sacco in spalla lungo le caratteristiche strette, ma dignitose calli del loro bel Borgo — calli dal pavimento quasi ovunque lastricato alla veneziana, e per di più sempre ben ripulito — incominciarono ad esserne prima incuriositi e poi abituati ed in certo qual modo anche fieri, così che nel loro modo semplice e semi-rustico incominciarono pure ad interessarsi delle nostre visite, a dimostrarci la loro simpatia, a chiederci notizie, a procurarsi il ghiaccio perchè le bibite fossero più confortevoli, ecc., ecc. Noi naturalmente ci mostrammo prodighi di sorrisi, di strette di mano, di saluti e di sguardi alle belle ragazze del luogo (questi specialmente per opera del giovane Natalino, che a modo suo pretendeva di masticare un poco anche il dialetto ligure), ecc., ecc.

Ben presto però la temperatura troppo elevata delle ore centrali del giorno ci consigliò a portarci sul posto la sera del sabato anzichè il mattino della domenica, ed infine ad accelerare anche il

**ALPINISTI!** Le **LANE BORGOSIA** vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!

nostro lavoro, così da poterlo definitivamente ultimare prima che il solleone della Riviera vicina ci costringesse ad abbandonarlo a mezza strada, o quanto meno a sospenderlo.

Quaranta giorni circa, ossia cinque visite domenicali, ci chiese quel lavoro, chè tante ne trascorremmo tra le conformazioni calcaree della Valle Varatello — quanto bastò, infatti, per permetterci di raccoglierne i principali lati caratteristici illustrativi, e per effettuare quegli assaggi alle rocce che dovevano permetterci di individuarne bene le possibilità alpinistiche speculative, ed infine per realizzarne pure quei primi percorsi che dovevano giustificarne e convalidarne meglio il « varo ufficiale » nel mondo alpinistico in una succinta e breve monografia. Il Natalino mi fu compagno instancabile, ammirevole e meraviglioso in tutto questo lavoro, anche quando le soddisfazioni alpinistiche ebbero a dimostrarsi ben scarse in confronto ai sacrifici ed alle massacranti sudate con contorno di graffiature e di ritorni lungo indiatolati pendii insidiosi di sterpi e di spini, che esso ci richiedeva.

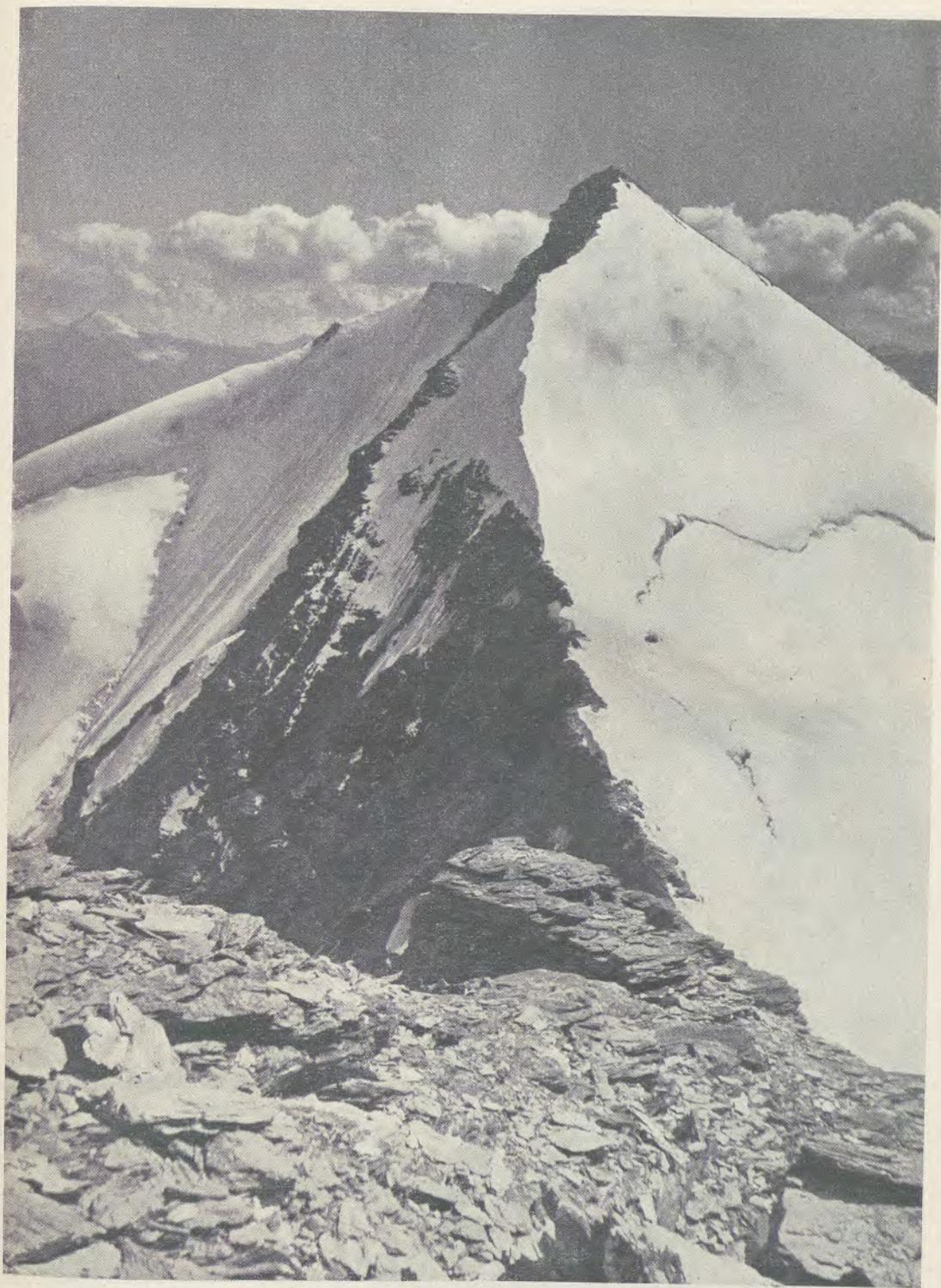
L'ultimo giorno che trascorremmo lassù tra le rocce calcaree della Valle Varatello, carichi di corde, cordini, chiodi ed altri gravi ingredienti del genere, ci inerpicammo sino ai piedi della Guglia dell'Ascensione — specie di solitario grosso gendarme a forma di torre, alto una sessantina di metri, che sorge isolato davanti alle gradinate rocciose centrali del San Pietro dei Monti — guglia già da noi salita per la prima volta alpinisticamente il giorno dell'Ascensione. Era stato il giovane mio compagno a desiderare e proporre di ritornarvi, allo scopo preciso di aprirvi una nuova, più diretta e più difficile via di salita (quella da noi seguita precedentemente non presentava infatti che un solo breve passaggio di 3° grado). Giungemmo invece lassù che il sole, già alto, sconsigliava ogni velleità del genere; le rocce del monolite ne riflettevano infatti così decisamente ormai il calore, che il solo pensiero di dovervi a lungo sostare, durante le inevitabili manovre di scalata, assicurati ai chiodi, demoliva

automaticamente qualunque residuo entusiasmo. Lo stesso formidabile Natalino, che aveva ideata e proposta la scalata, ne rimase subito persuaso e, dopo d'aver gironzellato un poco borbottando da solo attorno all'infuocato erto gendarme roccioso, finì col riporre spontaneamente tutte le sue cose dentro il sacco ed avanzare a me la proposta di ritornare senz'altro in basso. Per un momento mi parve di scorgere anche un'ombra di tristezza nei suoi occhi, abitualmente vivaci e sorridenti, ed in cuor mio ne provai quasi una stretta: fu la cosa di un istante però! Mentre io stavo prendendo infatti delle fotografie, lo vidi cambiare improvvisamente di espressione e ritornare allegro: perchè mai? Egli aveva intravisto in alto, dalla parte opposta della Valle, lungo le falde del Poggio Balestrino, che ci stava di fronte, pigro e pascolativo, un monolite bianco, completamente isolato; me lo mostrò col dito, e prima ancora ch'io avessi avuto il tempo di ultimare le mie cure fotografiche, già egli, con il suo sacco ed il mio sopra le spalle, scendeva lungo il sentiero che avevamo poco dianzi risalito...

Evviva la gioventù! In tale modo essa afferma il suo prepotente imperio nelle circostanze grigie, quand'è vera gioventù, naturalmente! Così irrequieto e mai arrendevole ero infatti anch'io un tempo — e potrei quasi dire di esserlo ancora malgrado gli anni e le tracce delle fiere, epiche vicende corse, e malgrado anche il metodico lungo lavoro professionale, del quale, io penso talvolta, sarebbe logico invece incominciare a temere il lento fatale incombere sulla fibra, a dispetto dello spirito che non vuole sentirne parlare ancora, nè cederle nessuna parte di dominio: o non è il caso di ricordare a questo punto l'episodio di quell'Alpino del 4° che, colpito a morte al Passo Uarieu, lanciava la sua arma contro le selvaggie e rabbiose orde nemiche, e, volgendosi ai compagni, urlava prima di cadere:

«Pais! Feila vèdde!»?

Ed ecco che sorge spontanea anche la considerazione: se tra la nostra gente non s'annoverassero a migliaia e mi-



Grande Sassière cresta Nord, dalla Petite Sassière

*(neg. G. Muratore)*



Grandcè e Petite Sassièrè da N.-E. (neg. G. Muratore)



Petite Sassièrè, cresta Nord da Nord (neg. G. Muratore)

gliaia di questi « tipi d'intrepidi » come avrebbe potuto l'Italia pretendere l'Impero, dopo tanti secoli di oppressione e di silenzio? Ed un'esplosione alfine: Evviva il Re ed evviva il Duce, che hanno saputo credere, fidare e rapidamente valorizzare quei « tipi d'intrepidi »! Non era facile, e la Storia ne parlerà!

In un batter d'occhio ritornammo sui nostri passi sino al fondo Valle; ingoiammo colà qualche cosetta e dopo d'esserci anche un poco ripuliti dal sudore e dalla polvere di cui eravamo abbondantemente ricoperti, c'inerpicammo dalla parte opposta per rocce, rottami, sterpi e tracce di sentiero, sino a raggiungere il famoso gendarme bianco, completamente isolato, scoperto da Natalino mentre io fotografavo la Guglia dell'Ascensione. Il grosso monolite, d'un bellissimo calcare grigio-chiaro, risultava alto poco più d'una ventina di metri e presentava, ancora un po' in ombra per fortuna, una bella arditissima parete quasi verticale con una specie di diedro-canalino, dal leggero strapiombo iniziale che le saliva a fianco. Per il diedro-canalino noi salimmo e lungo l'ertissima vasta parete invece scendemmo; facendo uso naturalmente della corda doppia, allo scopo preciso di liberare quella dai rottami pericolanti e di risalirla poi dal basso direttamente. Il sole che, girando, ne aveva nel frattempo ridotta la parte ancora in ombra, ed irrimediabilmente con quella anche le nostre forze, ci consigliò invece a

« tagliare presto la corda » verso la costa erbosa del timido e sonnolento Poggio Balestrino, in cerca d'acqua e di un po' d'aria, o perlomeno d'una meno insopportabile arsura. A me, per ragioni logistiche-monografiche, interessava d'altronde raggiungere anche la vetta del Poggio, dal momento che l'avevamo così vicino, prima di lasciare definitivamente la regione; ed ecco che il buon Natalino dovette sobrirsi — tra brontolamenti e proteste — anche quegli ultimi cento e più metri di dislivello, prima di poter finalmente scendere dalla parte opposta verso l'ombra ed incontro alla strada carrozzabile che congiunge da Balestrino a Toirano. Quando lasciammo al meriggio quest'ultimo Borgo di buona memoria, non eravamo invero nè lui nè io tanto allegri, come non eravamo riusciti ad esserlo veramente in tutto quel giorno, che già sapevamo essere l'ultimo della nostra ricognizione. Nè invero con il consueto e festante « arrivederci domenica mattina », ci lasciammo più tardi alla stazione di Loano!

La Montagna è la Montagna! Ed in questo senso agisce sull'animo dei suoi amatori, così come una tacita malandrina, anche quando non sembri a tutta prima provvista di quei tali requisiti ed arti, che le possano valere da parte degli alpinisti l'ambita qualifica di « Vera Montagna » o di « Grande Montagna ».

#### V. CESA DE MARCHI

## FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO e SCI**

**PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI MARCA GRIVEL e di altre marche - SACCHI DA MONTAGNA - SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ GIACCHE A VENTO**

# La frana di Felik sul M. Rosa

Il prof. Umberto Monterin, nostro consocio e collaboratore, ha pubblicato nella Riv. di Scienze Naturali « *Natura* » (vol. XXVIII) una relazione sulla grossa frana precipitata il 4 agosto 1936 dalla Cresta di Felik e che per poco non distruggeva la Capanna Gniffetti della Sezione di Biella del C. A. I.

Dopo alcune considerazioni sulla geo-morfologia della regione e sulle condizioni oro-tettoniche predisponenti, nonché sulle condizioni meteoriche determinanti (enormi precipitazioni nell'inverno e nella primavera, bassa temperatura, lenta fusione dell'annevamento, temporali nei giorni precedenti, ecc.) l'Autore passa alla descrizione del fenomeno; descrizione che col suo cortese consenso riportiamo integralmente.

Non sono mancati i segni premonitori. Già da qualche anno il custode della capanna aveva notato all'inizio della scalinata di accesso alla capanna che una delle tante fenditure andava sempre più allargandosi di anno in anno; erroneamente riteneva però che la corrispondente massa rocciosa, un po' più grande d'una diecina di metri cubi, si sarebbe rovesciata verso il bacino del Lys.

L'allargamento dev'essersi alquanto accentuato verso la fine di luglio perchè il giorno precedente alla caduta una guida di Gressoney nel salire lungo la scalinata aveva osservato che gli scalini pendevano sensibilmente verso ovest cosa che non aveva mai rilevato in precedenza.

Il custode della capanna nel giorno della caduta (4 agosto 1936) ebbe ancora a percorrere la cresta alle ore 18 senza notare dei veri pericoli, salvo qualche caduta di sassi un po' più frequente del solito sul lato di Felik. Dalle ore 20 in poi lo stesso custode fu però alquanto sorpreso di sentire dei continui strichioli accompagnati da frequenti cadute di sassi tanto sul versante di Gressoney che su quello d'Ayas. Improvvisamente alle ore 22,10 si ebbe una scossa formidabile simile a quella d'un terre-

moto seguita da un vero boato udito da parecchie persone non solo in valle d'Ayas ma anche sul fondo valle nell'Oberteil di Gressoney e che erroneamente, anche da me, era stato attribuito ad una delle solite frane di ghiaccio più grande del consueto del ghiacciaio del Lys.

Purtroppo invece era franata per una larghezza media di 10 metri e per una profondità di circa 30 metri tutta la parete occidentale della cresta del Felik a cominciare poco prima della q. 3513 fin poco sotto ai margini della capanna e parte della cresta secondaria che dalla quota 3585 va verso ovest terminando alla quota 3135.

La massa rocciosa distaccatasi la valutò in cifra tonda a non meno di 200.000 metri cubi. Dato che il peso specifico del gneiss oscilla da un minimo di 2,5 ad un massimo di 2,7, la massa precipitata deve aver avuto un peso di oltre mezzo milione di tonnellate. Queste cifre danno una ben chiara visione della grandiosità della caduta.

Rotolata lungo il pendio sottostante smuovendo e trascinando seco tutto il materiale instabile incontrato in questa sua prima rapida corsa, precipitò sul sottostante ghiacciaio Perazzi poche decine di metri a valle del punto in cui avviene la biforcazione di questo ghiacciaio nei due rami di destra e sinistra. Dopo questa prima caduta di oltre 500 metri dal punto di partenza, la fiamana rocciosa, attraversato il ghiacciaio andava a urtare in pieno contro la parete interna della grande morena di destra, che veniva appunto a trovarsi sulla sua direttrice, senza riuscire però a superarla.

Per dare un'idea dell'estrema violenza della caduta, basti dire che alcuni blocchi di parecchi metri cubi, con un volo parabolico che solo con l'immaginazione si può intuire, vennero a cadere sull'opposto versante della morena percorrendo la vallecchia compresa tra questa morena di destra e quella di sinistra

**Caudano**

TORINO PIAZZA CARLO FELICE 10  
Telefono 47-436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

dell'altro ramo del ghiacciaio, fino allo spuntone roccioso portante la q.ta 2860 contro il quale vennero ad accatastarsi.

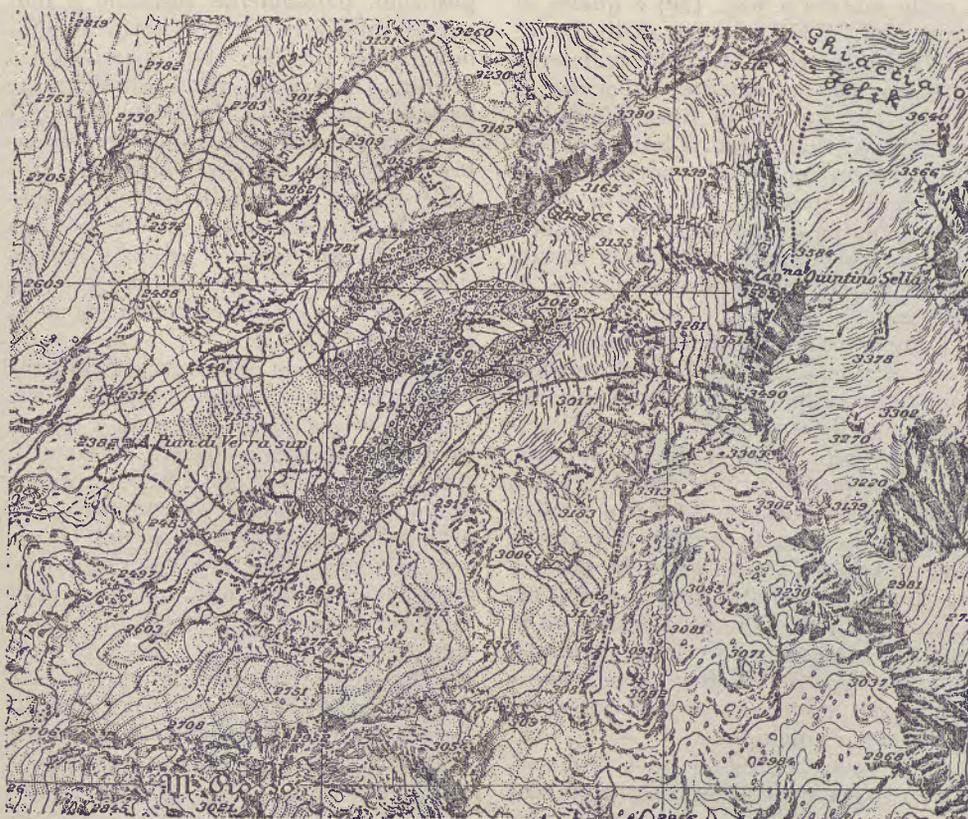
Ebbe però a sconquassare in parte la morena e a rimontarla per oltre un centinaio di metri; quindi, trascinando seco parte dei materiali della medesima, deviò a sinistra lungo il ghiacciaio tenendosi in parte contro la parte della morena per effetto della grande velocità di discesa.

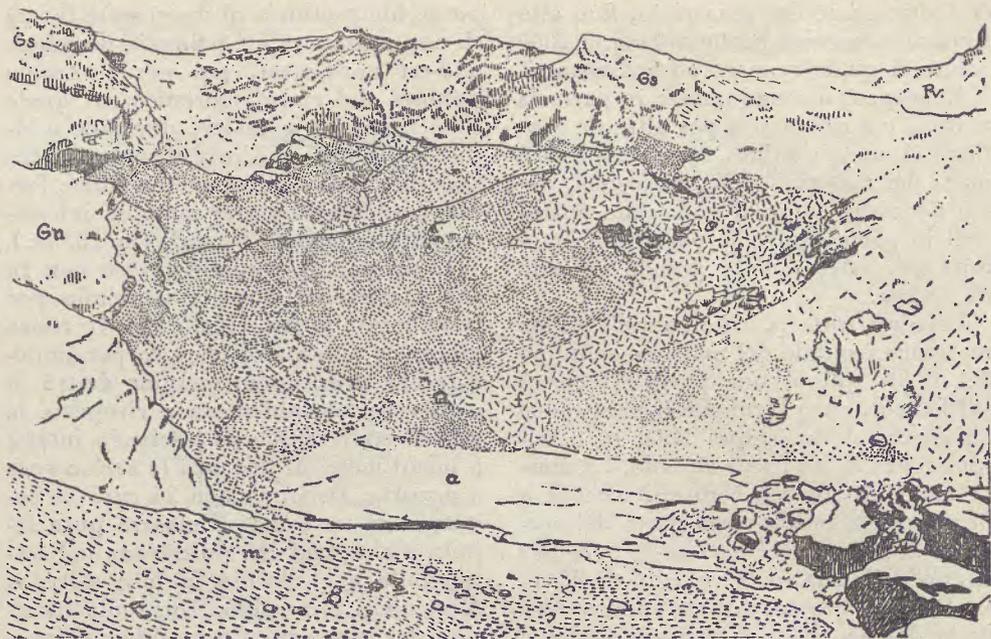
Percorsa tutta la valle ruppe l'argine morenico frontale del massimo sviluppo del 1820: quindi una parte si riversò sul fianco destro fermandosi pressapoco all'altezza della isoipsa 2600 in corrispondenza di un breve ripiano. La massa maggiore invece continuò ancora a percorrere a mezza costa parte del versante di sinistra del bacino di Vèra per effetto della sua forte velocità di discesa. Esaurita questa, tutta la enorme congerie dei materiali si rovesciò lungo il pendio sui sottostanti pascoli dell'alpe superiore di Vèra che percorse pure per

parecchie centinaia di metri sotto forma di una enorme colata prima in direzione sud-est nord-ovest, poi per l'ostacolo opposto del rialzo morenico sul quale sono costruite le casere, deviando a sinistra s'inoltrò nell'invaso compreso tra il detto rialzo ed il versante vallivo, fermandosi finalmente ai margini del sottostante ripiano alluvionale (m. 2335 c.).

Purtroppo il predetto vaso non fu sufficientemente largo e profondo per contenere l'intera colata, nè il rialzo morenico abbastanza elevato per impedire che proprio col margine destro di quella venisse abbattuta e ricoperta la grande stalla dell'alpe lasciando intatta a pochi metri di distanza la casera vera e propria. Perirono ben 24 capi di bestiame ed un asino. Rimasero pure sepolti 3 alpigiani che dormivano nel sottotetto e che devono la loro salvezza direi quasi miracolosa, forse alla travatura del tetto: due furono liberati incolumi ed uno leggermente ferito.

Tra il punto di distacco (m. 3585)





(segnato colle frecce nella planimetria e nello schizzo a pag. 130) e quello di arrivo (m. 2335) vi è un dislivello di ben 1250 metri. Il tragitto realmente percorso fu certamente superiore a 3 km., per quanto in linea d'aria intercorrano soltanto km. 2,5 in cifra tonda. Ad ogni modo la pendenza media risulterebbe quasi del 50%, cifra che di per sè sola dà in modo chiaro un'esatta idea sia della grandiosità della caduta sia della sua presumibile velocità di discesa.

Contemporaneamente al distacco della frana verso la valle d'Ayas si verificano pure numerose cadute di sassi ed anche qualche piccola frana sul versante opposto verso il bacino del Lys. Anche dopo la prima grande caduta molte masse rocciose di varie dimensioni erano rimaste sospese dimodochè non soltanto durante tutta la notte e nei giorni immediatamente successivi ma ancora per tutto il mese di agosto ed in quelli di settembre ed ottobre continuarono a susseguirsi altre piccole frane e numerose cadute di sassi ad intervalli più o meno lunghi.

Per quanto la cresta dopo il primo distacco si presentasse sotto forma di una vera lama di coltello col versante verso

Ayas in parte a strapiombo e quindi in posizione palesamente instabile e non percorribile senza grave pericolo, cionondimeno ritenevo che l'assestamento definitivo si sarebbe svolto soltanto nella prossima primavera. In realtà invece si è già parzialmente effettuato in settembre ed ottobre col rovesciamento verso valle di gran parte della parte sopraelevata. E ciò anche in relazione ai forti sbalzi di temperatura ed alle abbondanti precipitazioni nevose che si ebbero a verificare nella seconda metà di settembre.

Così il piazzale della vecchia capanna — la prima costruita sulla cresta — che dopo il primo distacco era stato risparmiato, non esisteva più nell'autunno. È quindi presumibile che già nel prossimo anno, dopo il nuovo assestamento che si verificherà al principio dell'estate, sarà forse possibile, con qualche lavoro sussidiario, rendere nuovamente percorribile la cresta per l'accesso alla capanna; accesso che ora si fa con grave pericolo per la continua caduta di sassi attraversando il ghiacciaio del Felik alla base del versante orientale della cresta.

Con ciò però non è punto a credersi che la cresta si assesterà in modo stabile in così breve tempo. Potranno verificarsi



Il versante meridionale-occidentale del " San Pietro dei Monti ,,



I gradini intermedi del " San Pietro dei Monti ,,



II. Torre di San Pietro, passaggio



Rifugio Lorenzo Borelli al Peuteurey (Gruppo del M. Bianco)

(neg. Ravelli)



La Cresta del Felik (tratto franato)

(neg. Monerin)

delle stasi più o meno lunghe, ma l'esame di tutta la cresta m'induce a ritenere che gran parte di essa è destinata a scomparire. Un assestamento relativamente stabile, quale appunto si può concepire in alta montagna, soprattutto per effetto dei fenomeni di gelo, disgelo e d'insolazione, si potrà avere soltanto allorchè fra i due versanti si sarà stabilito un profilo d'equilibrio meno accentuato. D'altra parte ciò potrà verificarsi — come senza dubbio si verificherà — con la formazione d'una sella fra i due versanti e per conseguenza con la eliminazione di quasi tutta la cresta che so-praelevasi al ghiacciaio del Felik.

Nè v'è da illudersi: ben lo comprovano i bassi livelli di base dei due versanti e la breve distanza orizzontale che intercorre fra di essi, donde una erosione regressiva molto rapida facilitata dalla fittissima rete di litoclasti che intersecano tutta la massa rocciosa fino a grande profondità. È quindi certo che altre frane continueranno a cadere in epoca più o meno vicina, come altre, per quanto meno imponenti, si erano già verificate negli anni precedenti. Così poco più di una diecina di anni fa, se non erro nel 1924, trovandomi sul piazzale della capanna avevo assistito al di-

stacco verso la valle d'Ayas, d'una massa di parecchie diecine di metri cubi, caduta che aveva scosso il suolo e la capanna come se si fosse verificato un vero movimento sismico.

Dopo il primo grande franamento della scorsa estate ho potuto osservare in tutta la parte pianeggiante che si estende ai due lati e dietro la capanna una serie di fratture che non avevo mai notate in precedenza, forse perchè appena pronunciate; altre invece si erano sensibilmente allargate. Indubbiamente anche questa parte della massa rocciosa era stata scompaginata. Infatti nel lieve invaso compreso tra la capanna e la dorsale in cui è collocato il pluviometro totalizzatore, le acque di fondita che in esso stagnavano o scorrevano erano completamente scomparse.

Se ne deve dedurre che anche questa prima parte dell'altipiano, che fa seguito alla cresta propriamente detta ed in modo particolare il suo fianco occidentale, sarà destinato a crollare in epoca più o meno prossima.

È stato quindi quanto mai opportuno l'immediato trasporto della capanna in posizione più arretrata e sicura.

UMBERTO MONTERIN

**Amaro Bairo**  
*Indispensabile in alta montagna*  
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.  
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

## La capanna Lorenzo Borelli al Peuteurey

A onorare la memoria del Prof. Lorenzo Borelli, dolorosamente scomparso or è l'anno per un banale incidente a Balme, la famiglia deliberava un'opera alpina di particolare utilità e significato: e cioè il restauro di quella Capanna al Fauteuil des Allemands, pittorescamente innicchiata sotto le rocce precipiti del Mont Noir de Peuteurey, che è sicuramente fra le più aristocratiche delle Alpi.

L'Aiguille Noire è una grande montagna che ha sempre avuto una speciale distinzione, anche quando i suoi fianchi non erano stati esplorati che per la via abituale dei due itinerari Rey e Allegra: gli alpinisti salivano per il famoso e per molti problematico bastione rigato da cascate a bivaccare sotto le rocce ove sorse la Capanna, o più in alto, alla Balme aux Chamois sotto la parete della Noire: bivacchi sempre poco piacevoli, dopo la faticosa salita pomeridiana, non di rado frustrati e aggravati dal maltempo notturno.

Mario Borelli, entusiasta fedele della vecchia guardia accademica, sentì il fascino e la necessità del Fauteuil e della Noire, e nel 1923 donò al C.A.A.I. la piccola confortevole capanna, veramente intonata, adatta alla sua grande utilità: con tipica usanza piemontese si è fatto poco rumore attorno all'opera bella e buona.

I tre lustri passati, le bufere, l'uso degli alpinisti, avevano impresso dure tracce al rifugio: urgevano i bisogni di riparazione: silenziosamente la famiglia Borelli, a ricordo del carissimo scomparso, Accademico dei primi e terzo Presidente del Sodalizio, ne deliberava la restaurazione, che la guida Chenoz portava a compimento nelle scorse settimane. E il giorno 18 luglio scorso, con una visita modestamente silenziosa, Mario Borelli e i suoi figliuoli salivano a collaudare i lavori, a riconsegnare simbolicamente, senza neppure la forma di una più modesta cerimonia, il rifugio restaurato agli Alpinisti e all'Accademico: a trascorrere una notte suggestiva al Fauteuil, per traversare l'indomani,

in atmosfera di accademismo familiare, il Col des Chasseurs e il tormentato ghiacciaio di Frênev alla Capanna Gamba, nel scenario fra i più grandiosi del Monte Bianco.

L'inaugurazione del 1923 era stata una cerimonia non comune: era allora Presidente dell'Accademico Lorenzo Borelli: che sapeva la Capanna donata da un collega: solo quando si dovette scrivere il verbale della donazione ne apprese il nome! I due fratelli sempre in accordo perchè attorno a loro non fosse rumore: con gentilezza che domanda di donare, di valere per gli altri: tali Uomini nella pace della famiglia, fra gli amici, fra le montagne, nelle alte posizioni professionali raggiunte. Madrina la giovane Signora del donatore, Don Carpano officiante la S. Messa, un nucleo di Accademici e di guide di Courmayeur, i più bei nomi degli uni e delle altre: ricordati con speciale sentimento i tre amici, da pochi mesi travolti dalla valanga in Val di Susa, Costantino, Noci e Stura.

Ora il cuore e la mano di un amico estimatore dei Borelli ha vergato anche per avuta delegazione le prime righe del nuovo libro della Capanna ristorata:

« Il Club Alpino Accademico Italiano che da Mario Borelli ebbe in dono questa Capanna, ora restaurata dalla Famiglia, la dedica al nome del suo caro antico Presidente: Lorenzo Borelli — 18 luglio 1937 ».

« Il primo pensiero riaprendo la nuova Capanna va affettuoso e reverente alla bella figura di gentiluomo e di clinico che fu il Prof. Lorenzo Borelli: gli Alpinisti ne conservino con affetto la memoria, unitamente a quella degli Amici accademici Costantino, Noci e Stura che qui furono particolarmente ricordati quando sorse la Capanna ».

E siano molti i visitatori, molte le vittorie: e se qualche desideroso non arriverà a cogliere il maggior palio, il piccolo rifugio sempre veda tutti i suoi ospiti sani e lieti di ritorno dalla montagna.

Quanta strada, quali nomi, quante

imprese, quali vittorie nei tre lustri di ospitalità della Capanna, ad augurio per il futuro: come diana di avanguardia Preuss e Vallepiana avevano già vinto quella freccia di granito che è il Pic Gamba, e Negri e Santi segnata la prima vittoria poderosa per la parete orientale della Noire: ma poi Rivetti ne vinceva i precipizi settentrionali, Allwein e Welzenbach e i giovani portatori di Courmayeur esploravano quella meravigliosa cresta meridionale che Brendel e Schaller primi superavano: cresta che senza pregiudizio alcuno delle lunghe e aspre difficoltà sarà sempre nelle Alpi al disopra di ogni confronto, perchè alla sua durezza e all'arditezza armonica delle movenze si accompagna il più grande scenario delle montagne d'Europa.

E ancora i giovani portatori di Courmayeur, con esemplare iniziativa, segnavano nel 31 e testè nel 37, nuovi itinerari sul Mont Rouge de Peuteurey; i

compianti Crétier e Olliotti superavano la grande parete meridionale della Noire, che incombe paurosamente sul Fau-teuil: Boccalatte e la Ninì riparavano nella Capanna dopo quella fantastica impresa della parete occidentale della Noire che solo la massima valentia dei due scalatori, rafforzata dal più grande vincolo che sia donato agli umani deve aver concesso di portare a compimento contro le lunghissime estreme difficoltà aggravate dal tempestoso mal tempo! E dalla Capanna si è iniziata una delle imprese di maggior respiro che siano state compiute sulle montagne: quando negli ultimi giorni del luglio 1934 Krobath, Göttner e Schmaderer ne partivano per salire la cresta meridionale e scendere la settentrionale della Aiguille Noire e continuar quindi per tutta la catena delle Peuteurey fino in vetta al Monte Bianco!

A. C.

## NOTE VARIE

### A PROPOSITO DEL V SALONE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA ARTISTICA

Il nostro ottimo collega, ing. Italo Bertoglio, che abbiamo più volte ammirato come fotografo nelle esposizioni del nostro Fotogruppo C.A.I., ci narra in un articolo apologetico (Riv. « Augusta Taurinorum », 1937, pag. 21) un po' di storia sulle origini e sullo sviluppo della fotografia artistica in Italia. Riportiamo, per parlare poi un po' del Salone aperto al Circolo degli Artisti e per farne spunto ad alcune nostre... fotoriflessioni.

\*\*\*

« In Italia l'« Artista-dilettante-fotografo » nasce nelle Sezioni fotografiche dei « Dopolavoro » e dei « Guf », si forma nelle Esposizioni delle Società Fotografiche e infine si tempera nel cimento delle Mostre internazionali, colle quali egli raggiunge un duplice scopo: la soddisfazione e l'elevazione estetica personale ed un'utile propaganda nazionale: perchè su ogni fotografia nostra che varca il confine e sul catalogo straniero che la ricorda è scritta la parola « Italia » ed è un lembo della nostra Pa-

tria e della nostra civiltà che si diffonde all'Estero.

« Le Mostre internazionali di fotografia artistica sono numerosissime all'estero e tutti gli Stati le includono nelle loro manifestazioni; tra le molte ricordo che la « Royal Photographie Society » è all'82<sup>a</sup> mostra, Parigi alla 32<sup>a</sup>, il « London Salon » alla 28<sup>a</sup>, Los Angeles alla 21<sup>a</sup>, il Sud-Africa alla 6<sup>a</sup>, il Giappone all'8<sup>a</sup>, l'India alla 4<sup>a</sup>. Nel 1936 si è aggiunto l'Egitto e l'Algeria e per il 1937 il Principato di Monaco.

« Nello scorso anno sono state inaugurate 90 Mostre internazionali: 20 nell'America del Nord, 20 nell'Inghilterra, 6 nel piccolo Belgio...

« In Italia la tradizione delle Mostre internazionali di fotografia artistica non poteva che nascere e fiorire a Torino, ove la fotografia artistica ebbe ed ha cultori e maestri quali Guido Rey, Cesare Schiaparelli e Achille Bologna ed ove 38 anni or sono è sorto il primo raggruppamento di amatori, la « Società Fotografica Subalpina ».

« E così il primo Salone internazionale di fotografia artistica è sorto in Torino nel 1926,

il secondo nel 1928, il terzo nel 1930, il quarto nel 1933.

« Qui occorre ricordare la grande signorilità e l'elevazione artistica che ha sempre presieduto ai Saloni torinesi di fotografia i quali hanno tratta la loro ispirazione dal « London Salon of Photography »: ci ricorda il Puyo che negli ultimi decenni dello scorso secolo numerosi dilettanti, conosci che il procedimento fotografico, opportunamente impiegato, poteva divenire mezzo di emozione estetica, ottennero effettivamente delle fotografie che presentavano, oltre a buone qualità tecniche, dei pregi propriamente artistici: è precisamente dalla « distinzione » tra il valore « artistico » e quello « tecnico » delle prove fotografiche che ebbe origine il « London Salon » il quale sorse nel 1893 appunto col proposito — affatto nuovo in allora — di esporre lavori in ragione esclusivamente del loro valore estetico, tenendo la buona esecuzione tecnica come requisito necessario ma non sufficiente...

« Si costituì così a Londra un aristocratico gruppo « Linked Ring » (cerchio chiuso) che tuttavia poco alla volta si estese comprendendo anche quei dilettanti stranieri che avevano dato certa e singolare prova di eccellenza artistica. Il « London Salon » da allora annualmente si ripete ed espone circa quattrocento opere scelte fra le quattromila che riceve da tutto il mondo.

« In Italia il « Linked Ring » trovò la sua attuazione nel « Gruppo Piemontese per la Fotografia Artistica », raggruppamento questo che se ora non ha più motivo di sussistere, è tuttavia stato un gran propulsore e ad esso hanno appartenuto tutti quei dilettanti che in Italia hanno diffuso ed all'Estero hanno ben rappresentato la fotografia italiana ».

\*\*\*

Aggiungeremo che il desiderio e la tendenza di perfezionare la fotografia nel senso artistico hanno anche accompagnato nel suo sviluppo e nella sua evoluzione l'attività del Fotogruppo C.A.I., fondatosi nel 1926. Dalla prima esposizione del genere, tenutasi nel Villaggio Alpino dell'Esposizione di Torino del 1911, ad oggi, quale progresso! Dai criteri selettivi della prima esposizione del Fotogruppo a quella dell'anno scorso quale deciso orientamento verso l'arte!

Eppure abbiamo dovuto amaramente constatare che nell'attuale Salone al Circolo degli Artisti manca completamente la fotografia artistica di montagna. Come si spiega ciò? Come si spiega che il paesaggio alpino — artistico per natura e per eccellenza — non vi sia stato — fatte poche eccezioni — rappresentato? Infatti, a parte alcune fotografie invernali, effetti di neve più che effetti di montagna, la montagna vera brilla per la sua assenza: abbiamo contato quattro sole fotografie che possono essere annoverate in tal classe. Quattro su quasi seicento opere esposte!

Eppure non mancano i buoni fotografi-alpinisti le cui opere furono ammirate nelle passate esposizioni del Fotogruppo ed in quelle estere e nelle riviste alpine, italiane e forestiere.

Abbiamo chiesto ad uno dei dirigenti del Salone il motivo di questo assenteismo. Ci ha cortesemente risposto che la fotografia di montagna era riservata alle esposizioni del Fotogruppo C.A.I. Lo ringraziamo per tale preferenza e per tale riconoscimento del valore dei nostri colleghi fotografi: ma francamente esitiamo un po' a credere che ove fossero state presentate buone opere di carattere alpinistico, queste non sarebbero state accolte e poste a figurare nel V Salone.

La verità è che ben poco è stato presentato alla Commissione ordinatrice. E pensiamo che la causa di questo fatto sia da ricercarsi nel timore da parte degli alpinisti-fotografi di vedere scartati i loro lavori per « insufficienza artistica »: perchè oggi c'è purtroppo la tendenza a far consistere l'arte nella stramberia, nella ricerca artificiosa dell'originalità ad ogni costo, del « mai veduto » (o del « mal veduto »), quando non è addirittura l'apoteosi delle deformità, delle brutture e delle miserie umane.

Decadenza! L'alpinista, avvezzo a vedere il « bello » in natura, male si adatta a questi compromessi colla propria sensibilità artistica e col proprio buon gusto: ed è tempo di uscire dall'equivoco: certa arte stramba e facilona che impera nella pittura e nella musica, che ha tentato di insediarsi anche nella fotografia, e persino nella fotografia di montagna, è stata ormai giudicata dal pubblico ed ha fatto il prevedibile (e da noi previsto) « fiasco » delle cose che non hanno senso comune e che urtano il buon gusto. La montagna è bella, è estetica per sé stessa; fissatela sulla lastra in un momento felice di luce e di tonalità; eseguite il vostro quadro con tecnica corretta. E il miracolo è fatto!

Vogliamo sperare sinceramente che la prossima esposizione del Fotogruppo segni una decisa reazione all'assenteismo deplorabile che abbiamo dovuto constatare nel V Salone: non per colpa, certo, degli organizzatori, ma per colpa degli stessi colleghi fotografi, troppo modesti, troppo incerti del successo, sotto l'impressione di una « inferiorità » di fronte a certe tendenze ultra-moderne; inferiorità che è invece la loro forza e che — passata la ventata isterica odierna — creerà ancora e sempre l'opera d'arte, il capolavoro che entusiasma chi ha l'animo eletto e che resta immortale.

H.

## CRONACA ALPINA

A complemento di quanto già pubblicato nel corso dell'anno 1936 (da informazioni particolari e da «Alpinisme », 1° trim. 1937):

ALPI MARITTIME.

*Cima della Maledia* - Itin. diretto per la parete S.O.; J. e N. de Lepinez, 24 ag. 1936; variante alla via Meade-B'anc (1910).

DELFINATO.

*P.te de Celse Nière* - Prima ascensione per lo sperone N.; G. e J. Vernet, 23 sett. 1936. Giudicata dello stile, ma più difficile della parete S.O. dei Bans.

*Tour Louis Broizat* - Prima discesa probab. per cresta E. e parete S.; M. Fourastier, H. Le Breton, A. Manchis: 2 settembre 1936.

*P.te des Cinéastes* - Prima ascensione assoluta; A. Aubois e J. Vernet, 2-3 luglio 1936. Giudicata più difficile che la traversata della Meije.

*Tête du Rouget* - Prima ascensione per la cresta N.O.; P. Boniface, G. Chomat, F. Germain: 13 agosto 1936.

*Pointes de Burlan* - Prima traversata da E. a O., prima ascensione cresta E. dalla Brèche; gli stessi più A. Colombo: 19 luglio 1936.

*Pic de la Grave* (parete N.E.) - Prima ascensione per la parete E.; J. Boell e P. Escarfail.

#### NEL VALLESE

Marcel Kurz pubblica molto opportunamente nella Rivista « Le Alpi » del C.A.S. una serie di brevi monografie su ascensioni nuove e recenti e non recenti, ma che sono rimaste inedite nella letteratura alpinistica e che interessano particolarmente gli alpinisti italiani.

Riportiamo in riassunto, rinviando per maggiori particolari all'articolo predetto (« Les Alpes », 1937, n. 6, pag. 233):

*Mont Velan* (m. 3754) - Per il versante N.:

a) dal Ghiacciaio di Tseudet per la cupola N.O.: R. Tissières e G. de Rham; 21 luglio 1935; 7 ore dai Châlets d'Amont (m. 2200);

b) variante per la parete N. e la cupola N.E.: J. Cheseaux e E. Max; 27 agosto 1936. Pericolo di seracchi (valanghe); 5 ore dalla Cab. de Valsorey;

c) variante alla via ordinaria per versante O.

Per il Gran Canalone di neve che sae alla depressione Q. 3601; ore 2.30 dalla crepaccia periferica. (Via seguita diverse volte dai monaci dell'Ospizio del Gran San Bernardo). Qualche pericolo di pietre nella parte inferiore.

*Grand Combin* (m. 4317) - Per il versante N.O. del Combin de Valsorey: E. R. Blanchet con K. Moser; 20 luglio 1933; dalla Cab. de Pannossière prima per la via ordinaria del Grand Combin, poi per la parete N.O. del Combin de Valsorey. Circa 5 ore. Esposto alla caduta di seracchi.

*Combin de Corbassière* (m. 3718) - Per la Cresta N.E.: J. Guigoz, J. e C. Sordat e E. Duret; 22 agosto 1936; dalla Cab. de Pannossière ore 5.

*Petit Combin* (m. 3671) - Per la Cr. N.-N.O.: J. Guigoz e E. Stettler; 5 agosto 1936; 3 ore dai piedi della cresta.

*Mitre de l'Évêque* - A. Stuart Jenkins con J. Bournissen e J. Gaudin: traversata per Cresta N. e Cresta S., 29 giugno 1910; Parete S. e Cresta E., agosto 1922; traversata della Punta S. dal N. al S., agosto 1924; traversata per la Parete O., la Cresta S.E. e la Parete S.-S.E., 20 agosto 1925.

Marco Pallis, A. Foster, D. O. W. Hall per lo Spigolo N.E. della Punta N.: 6 giugno 1929; ore 7-8 da Arolla.

#### ASCENSIONI IMPORTANTI NEL 1937-XV

*Breithorn* (4171 m.). — Terza ascensione assoluta; Seconda p. la var. Welzenbach, per la parete N.

Adami, S. Ceresa, L. Dubosc, E. Devalle. Part. da Torino alle 4. - P. il Colle S. Teodulo in vetta alle 13. - Ritorno a Torino alle 20.

*Grivola* (m. 399 m.). — Per la Cresta N. in ore 7.30 dal Nomenon. (Senza taglio di un sol gradino).

Dottor Piolti ed A. Marietti.

\*\*\*

#### LA CATASTROFE AL NANGA-PARBAT.

La spedizione tedesca che aveva lasciato Monaco di Baviera il 10 aprile u. s., era giunta ai piedi del Nanga-Parbat 39 giorni dopo, avendo attraversato due colli di 3600 e 4200 m. di altitudine. Fissato un campo provvisorio a 3550 m. di alt., dal 20 al 23 maggio si dedicò ad esplorazioni e costruì il Campo I a 4450 m.; pochi giorni dopo sorse il Campo II a 5000 m., nel centro del Ghiacciaio sul versante settentrionale della montagna. Qui imperversarono valanghe e cattivo tempo, tanto che la spedizione dovette ridiscendere al Campo I.

Ma già due giorni dopo risaliva al Campo II; il 5 giugno l'avanguardia con nove portatori indigeni fissa il Campo III a 6000 m.; il 9 giugno viene eretto il Campo IV 200 metri più in alto.

Il tempo si guasta ancora: ciò malgrado la comitiva continua la scalata e il 12 giugno impianta il Campo V a 6690 m., presso il Rakiot-Peak. Il cattivo tempo impedisce però il soggiorno in questo campo ed obbliga a ridiscendere al Campo IV. Dal 15 al 17 è costretta a permanervi. Si trovano nel Campo IV (m. 6185) il direttore della spedizione dottor Karl Wien, Pert Frankhauser, il dottor Hans Hartmann, il dott. Günther Hepp, Adolf Göttnner, Peter Mülritter e Martin Pfeiffer, oltre ai nove portatori.

Il dott. Luft, che col dott. Troll formava il gruppo scientifico della spedizione, salito il 18 giugno al Campo IV, lo trovava interamente sepolto dalla valanga: solo tre sacchi da montagna poterono esser trovati dopo parecchie ore di lavoro.

Secondo il dott. Luft la valanga sarebbe discesa nella notte dal 14 al 15 giugno.

Da Gilgit è partita una spedizione di otto volontari col Capitano Gropper degli Scouts; dalla Germania sono pure partiti in aeroplano gli alpinisti esploratori dottor Paul Bauer, dottor Karl von Kraus e Fritz Bechtold. Tutti per ricercare le salme, giacchè purtroppo non si può più parlare di salvataggio.

La grave sciagura ha commosso tutto il mondo alpinistico ed anche noi prendiamo vivissima parte al lutto degli alpinisti tedeschi, caduti eroicamente per un nobilissimo ideale.

# NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## GITE SOCIALI

### DAL GIOGO DELLO STELVIO AL RIFUGIO « 5° ALPINI »

La comitiva, comprendente dieci iscritti, perveniva in ferrovia, la sera del 26 giugno 1937, a Tirano, ospitata con signorilità al Grand Hôtel.

Il mattino del 27 in torpedone raggiungeva il Passo dello Stelvio (m. 2759) alle ore 7.45 e, calzati gli sci, il Rifugio del Monte Livrio (m. 3171) alle ore 10, il Passo di Tuckett o delle Baite (m. 3348) alle ore 12, il Passo dei Camosci (m. 3195) alle ore 13 ed il Passo dei Volontari (m. 3040) alle ore 15 e perveniva al Rifugio « 5° Alpini » (m. 2943) alle ore 16. Durante la giornata il tempo si mantenne variabilissimo, tra neve, nebbia e numerose schiarite che permisero, di tratto in tratto, rapide visioni sulle maggiori vette dell'Ortles. Al Passo di Tuckett, la maggiore quota raggiunta dalla comitiva, questa si raccolse per un minuto di raccoglimento a ricordo dei Colleghi caduti recentemente ai Becchi della Tribolazione.

Malauguratamente l'indomani, 28 giugno, il tempo peggiorava e si dovette rinunciare alla progettata traversata della Cima della Miniera, del Passo delle Pale Rosse ed alla salita per la Capanna Casati del Monte Cevedale. Così verso il mezzogiorno la comitiva scendeva, per le Baite del Pastore (m. 2159), a Sant'Antonio. Dopo una rapida visita, nuovamente in torpedone, a Santa Caterina-Val Furva e verso le ore 20 rientrava a Tirano.

Il 29 giugno, dopo un interminabile viaggio in ferrovia, alle ore 18 la comitiva raggiungeva Torino.

Ottimi il servizio d'automobile della Ditta Fratelli Perego di Tirano ed il servizio della guida del C.A.I. Pozzi Primo: entrambi si raccomandavano vivamente in occasione di nuove gite nei Gruppi dell'Ortles e del Cevedale.

### ELENCO ISPETTORI RIFUGI ANNO 1937-XV

*Direttori della Commissione Rifugi.* — Bertoglio ing. Giovanni; Chabod dott. Renato.

*Ispettori a disposizione della Direzione.* — Breda Alberto; Martini cav. Luigi; Nepote Modesto Luigi; Paganone rag. Alessandro; Castelli ing. Giulio (zona del Monte Bianco).

*Ispettori.* — Zona del Monte Bianco: Bertolini prof. Amilcare; « Santa Margherita al Rui-

tor »: Parmeggiani dott. Eugenio; « La Visaille »: Viriglio dott. Attilio; « Gonella », al Dôme: Bertolini prof. Amilcare; « Quintino Sella »: Ravelli Zenone; « Torino », al Colle del Gigante: Bertolini prof. Amilcare e Chabod dott. Renato; « Margherita », al Colle del Gigante: Gervasutti Giusto; « Casa dell'Alpinista » ad Entrèves: Chabod dott. Renato; « Jorasses »: Scofone dott. Enrico; « Dalmazzi », al Triolet: Giazzi Camillo; « Elena »: Giazzi Camillo; « Amianthe »: Borelli dott. Mario; « Maria d'Entrèves Gamba », alla Portola: D'Entrèves conte Carlo Piero; « G. Bobba », ai Jumeaux; Andreis dott. Emanuele e Bollini Paolo; « Principessa di Piemonte », al Collon: Ceresa ing. Paolo e Giazzi Camillo; « Luigi Amedeo »: Ravelli Pietro; « Principe di Piemonte »: D'Entrèves conte Carlo Piero; « Ottorino Mezzalama »: Monge Giovanni e Passeroni cav. Saverio; « G. B. Ferraro »: Monge Giovanni; « Belmenhorn »: Andreis dott. Emanuele e Giazzi Camillo; « Fratelli Bechis »: Nepote Modesto Luigi; « Fasiani », alla Coppa: Viriglio dott. Attilio; « Rouilles »: Viriglio dott. Attilio; « 3° Alpini », a Valle Stretta: Bertoglio ing. Giovanni e Breda Alberto; « Pra Fieul »: Viriglio dott. Attilio; « Chabrière »: Gerbi Domenico; « Mariannina Levi »: Ghiglione dott. Ettore e Levi dott. Giulio; « Vaccarone »: Breda Alberto; « Malciauscia »: Gerbi Domenico; « Tazzetti » e « Peraciaval »: Virando dott. Arrigo; « Gastaldi »: Bertoglio ing. Giovanni; « Gura » e « Daviso »: Martini Mario; « P. Leonesi »: Monge Giovanni e Ravelli Zenone; « G. F. Benevolo »: Martini cav. Luigi; « Mario Bezzi »: Nepote M. L.; « Vittorio Emanuele II »: Chabod dott. Renato.

### 15° CAMPEGGIO DELLA U.S.S.I.

Si ricorda alle interessate che col 1° agosto avrà inizio il nostro 15° Campeggio e si avvertono le socie della U. S. S. I. e del C. A. I. che dopo il 31 luglio, chi desidera partecipare al Campeggio con soggiorno volontario deve scrivere direttamente alla Direzione del Campo a Plampincieux (Courmayeur) informandosi preventivamente se ancora vi sono posti disponibili. Si ricorda ancora che il viaggio si effettuerà a mezzo torpedone telefonando un giorno prima all'Agenzia Tabacco (65510) la quale, previa convenzione colla nostra direzione, applicherà la tariffa ridotta alle partecipanti al campo anche se isolate, dietro presentazione di un tagliando apposito. Molte sono già le adesioni pervenute e il 15° Campeggio femminile si preannuncia, come per il passato, brillante e affollato.

## GITE NAZIONALI DEL C.A.I.

COMUNICATO DELLA SEDE CENTRALE.

Nell'estate XV saranno effettuate due gite nazionali del C. A. I. al Colle D'Olen ed alla Punta Gnifetti (m. 4559) per la celebrazione del 1° trentennio della fondazione dell'Istituto A. Mosso, per il convegno dei presidenti dei Comitati Scientifici sezionali e per l'inaugurazione dell'ampliamento della capanna Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa (28-30 agosto), e nelle Isole Eolie (Stromboli, Lipari e Vulcano), con visita supplementare a Messina, Milazzo e Tindari (20-25 settembre), la cui organizzazione è affidata rispettivamente alla Sezione di Torino e alla Sezione Etna.

Per informazioni ed iscrizioni, le segreterie sezionali debbono rivolgersi esclusivamente alla Sezione di Torino del C. A. I. (via Barba-roux, 1) ed alla Sezione Etna (via Bicocca, 8).

### COMITATI DELLA SEZIONE

La Presidenza ha affidato l'incarico di Direttore del Comitato Scientifico al dott. prof. Manfredo Vanni, libero docente di Geografia Fisica nella R. Università di Torino.

Membro delegato del Consiglio Direttivo in detto Comitato resta il Consigliere dott. ing. De Benedetti.

Per lo studio delle valanghe è stato costituito un apposito Comitato affidato alla direzione del dott. prof. Valbusa.

I Soci che potessero cooperare nei due campi sono pregati di prendere contatto con i Direttori dei due Comitati.

## SCUOLA DI ALPINISMO

### RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ - A. XV - II.

#### 1° PERIODO (primaverile).

Come da programma-regolamento generale a suo tempo notificato e presentato per l'approvazione all'onorevole Presidente Generale del Club Alpino Italiano, S. E. Angelo Manaresi, la Scuola di Alpinismo iniziò il suo primo periodo di attività il 14 aprile dell'anno XV-II con l'ascensione della Rocca della Sella in Val di Susa, ordinata dai due direttori: generale e tecnico, della scuola stessa e dai vari istruttori di turno da essi chiamati, e lo ultimò il giorno 4 luglio dell'anno XV-II con le traversate della Rognosa d'Etiache e dei Rochers Cornus nell'alto Vallone di Rochemolles.

Durante l'intero periodo vennero nel complesso organizzate nove gite-scuola di carattere specifico tecnico, quasi tutte su terreno roccioso vario (calcare, granito, gneis, quarzite, ecc.) e ciò per più ragioni, una delle quali

rappresentata dall'ancora insufficiente attrezzatura della Scuola, come: ramponi, piccozze, ecc.

Durante le varie lezioni pratiche, alcune delle quali condotte su terreno particolarmente difficile (difficoltà di 4° e di 5° grado) nessun incidente di nessun genere venne a turbare il regolare svolgimento delle lezioni stesse.

In occasione di una gita organizzata e condotta invece privatamente da alcuni alpinisti appartenenti alla Scuola (Becchi della Tribolazione, ricognizione-studio della parete est ancora inesplorata) ebbero a verificarsi fatti non perfettamente accertabili, che determinarono comunque l'irreparabile perdita di un emerito istruttore e di tre dei migliori allievi della Scuola.

#### INDIRIZZI E RISULTATI RAGGIUNTI.

Premesso che la Scuola è stata decisa ed organizzata dalla Sezione di Torino allo scopo vero e proprio di creare un organismo tecnico-alpinistico atto a preparare i giovani al comando d'una formazione regolare in alta montagna — un organismo atto a valorizzare veramente cioè le energie dei giovani soci del Club Alpino Italiano, in modo da armonizzare la vera funzione del C.A.I. stesso con quella più specifica e vasta delle Truppe Alpine Nazionali — previo opportuno esame e confronti con gli ordinamenti dei reparti-scuola militari, confinari, ecc., l'indirizzo generale della Scuola fu quello di formare non degli atleti-acrobati, bensì dei veri alpinisti coscienti ed equilibrati, ossia dei guidatori, dei capi-cordata, sempre in grado cioè di prendere le redini di una regolare formazione alpinistica (cordata) e di portare a termine una specifica impresa in alta montagna, anche attraverso insidie e difficoltà imprevedute.

Per raggiungere pienamente questo scopo, la Scuola si ripromise, durante le gite-lezioni del primo periodo (primaverile), di sondare lungamente ognuno dei suoi allievi, così da metterne bene in luce le varie doti, qualità ed attitudini, sempre però rispettandone ed anzi cercando di acuirne le caratteristiche, ossia la personalità (gli allievi della Scuola appartenevano quasi tutti al G.U.F. Torino, provenivano cioè da regioni diverse).

*Tale scopo venne dalla Scuola perfettamente raggiunto.*

La Scuola potrà infatti contare ben presto su numerosi nuovi istruttori — tutti ricavati pazientemente dai suoi allievi adatti e sicuri capi-cordata in ascensioni varie, anche in alta montagna ed attraverso difficoltà notevoli.

La conseguenza diretta di questo risultato è che nell'anno XVI vi saranno istruttori in numero sufficiente per istruire un numero almeno triplicato di allievi.

#### DIREZIONE. - ISTRUTTORI.

La Direzione Generale della Scuola e quella Tecnica, vennero affidate a due Consiglieri della Sezione di Torino del C.A.I., membri ambidue del Gruppo Piemontese del C.A.A.I.

Durante le gite-scuola essi assunsero personalmente il comando dell'intero organismo — di tutte le sue formazioni o cordate cioè —

ed in loro assenza funzionò in loro vece uno degli istruttori più anziani e più adatti alla non facile prestazione. Per ovvie ragioni tale necessità ebbe a verificarsi abbastanza spesso, sempre però con risultato soddisfacente.

Alcune gite-scuola furono infatti completamente organizzate ed ottimamente dirette dall'avv. Alfonso Castelli, dal dott. Renzo Ronco e dall'ing. Giulio Castelli.

Parallelamente deve essere segnalata l'opera di aiuto in tutti i sensi offerta senza limiti alla Scuola dal G.U.F. di Torino, sia a mezzo del valentissimo suo membro, istruttore della Scuola, Bernardo Norza, quanto dagli allievi carissimi con Lui colpiti dalla sorte durante il periodo di attività, nonchè, specialmente per collegamenti e propaganda, dal suo fiduciario alpinista dott. Enrico Scofone, aiuto istruttore della Scuola.

#### DISTINTIVO.

La Scuola istituì un distintivo in due serie: istruttori (senza numerazione) ed allievi (numerati). Tale distintivo venne accordato soltanto a quegli allievi che dimostrarono durante le gite-scuola un maggior profitto e maggiore attitudine (nuovi istruttori).

#### ELENCO DELLE GITE-SCUOLA COMPIUTE.

1. - Rocca della Sella, per via accademica: istruttori 6, allievi 26.
2. - Denti di Cumiana, per via accademica: istruttori 9, allievi 19.
3. - Monte Freidour (Sbarua), per via accademica: istruttori 8, allievi 17.
4. - Punta Maria (Sci-Alp): istruttori 5, allievi 22.
5. - Picchi del Pagliaio, per via accademica: istruttori 5, allievi 19.
6. - Monte Plu (piramide), per via accademica: istruttori 4, allievi 18.
7. - Rocca di Miglia (Cammelli), per via accademica: istruttori 6, allievi 20.
8. - Corno Stella (spigolo S.E.): istruttori 3, allievi 3;  
Corno Stella (spigolo N.O.): istruttori 1, allievi 2;

Cresta Savoia: istruttori 3, allievi 4;

Argentera (Canalone di Lourousa): istruttori 1, allievi 4.

9. - Rochers Cornus (da E. ad O.): istruttori 2, allievi 3;

Rognosa d'Etiache (cresta S.O.): istruttori 2, allievi 7.

Degne di particolare rilievo sono le due ascensioni al Corno Stella, che presentano difficoltà di 5° grado, compiute dal rilevante numero di quattro cordate indipendenti, ad una delle quali era legata la compianta carissima allieva della Scuola, Maila Bollini, che compì in quel giorno la *prima ascensione femminile* per lo spigolo S.E.

#### ELENCO DEGLI ISTRUTTORI.

Cesa De Marchi dott. Vittorio, direttore generale della Scuola, C.A.A.I. — Rivero dott. Michele, direttore tecnico della Scuola, C.A.A.I. — Boccalatte prof. Gabriele, C.A.A.I., medaglia d'oro al Valore atletico — Gervasutti Giusto, C.A.A.I., medaglia d'oro al Valore atletico — Cicogna Agostino, C.A.A.I. — Palozzi Firmino, C.A.A.I. — Castelli avv. Alfonso, vice-direttore della Scuola — Castelli ing. Giulio, segretario della Scuola — Ceresa ing. Stefano — Ronco dott. Lorenzo — Adami dott. Enrico — Devalle ing. Enrico — Scofone dott. Enrico, fiduciario della Sez. Alp. del G.U.F. — Marietti Annibale — Norza Bernardo, † — Massia Giuseppe, † — Mussa Natalino.

Torino, 7 luglio 1937-XV-II.

*Il Direttore Generale*

VITTORIO CESA DE MARCHI.

*Il Direttore Tecnico*

MICHELE RIVERO.

*Il Segretario*

GIULIO CASTELLI.

LUIGI ANFOSSI, *direttore responsabile*

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46bis



**S.A. CASA DEGLI SPORTS**  
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



**ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE**

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato  
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. - SEZIONE DI TORINO

---

**GITA NAZIONALE AL COL D'OLEN (m. 3000)**  
**ed alla**  
**PUNTA GNIFETTI (m. 4559)**

per la celebrazione del 1° Trentennio della Fondazione dell'Istituto Angelo Mosso al Col d'Olen, per il Convegno dei Presidenti dei Comitati Scientifici Sezionali e per l'Inaugurazione dell'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa.

**28, 29 e 30 agosto 1937-XV**

COMITIVA A - 28 AGOSTO 1937:

Partenza da Torino stazione Porta Nuova ore 9,08 (Porta Susa ore 9,17) a Chivasso ore 9,39 - Arrivo a Ponte S. Martino ore 10,49 - proseguimento immediato in torpedone per *Gressoney-la-Trinité* - Arrivo ore 13,10 - Pranzo al sacco od all'albergo - Partenza per il *Col d'Olen* ore 15 - Arrivo ore 19 - Cena e pernottamento all'albergo Stolemberg o Guglielmina.

29 AGOSTO:

Sveglia ore 6,30 - Ore 7 prima colazione - Gita al *Corno del Camoscio* (m. 3026) - Ore 10,30 inaugurazione della nuova Cappella e S. Messa - Visita all'Istituto « Angelo Mosso » e celebrazione del 1° Trentennio della sua fondazione - Ore 12 pranzo all'albergo o al sacco - Ore 15 partenza per la *Capanna Gnifetti* (m. 3647) - Arrivo ore 18,30 - Cena e pernottamento.

30 AGOSTO:

Partenza per la *Capanna Regina Margherita* (m. 4559) - Arrivo ore 9 - Inaugurazione dell'ampliamento e S. Messa detta dal Parroco di Gressoney - Visita all'Osservatorio e radiotrasmissioni - Ore 11 partenza per il ritorno - *Capanna Gnifetti* ore 13,30 - *Gressoney-la-Trinité* ore 17,30 - Pranzo al sacco od all'albergo - Ore 18,30 partenza con autoservizio speciale - A Ponte San Martino ore 20 - Partenza ore 20,10 - A Chivasso ore 21,11 - *Torino Porta Susa* ore 21,44 - *Porta Nuova* ore 21,55.

COMITIVA B - 29 AGOSTO:

Partenza da Torino Porta Nuova ore 9,08 (Porta Susa ore 9,17) - A *Ponte S. Martino* ore 10,49 - Proseguimento immediato per *Gressoney-la-Trinité* - Arrivo ore 13 - Pranzo al sacco od all'albergo - Partenza ore 14 - Arrivo alla *Capanna Gnifetti* (m. 3647) ore 20 - Cena e pernottamento.

30 AGOSTO:

Come per la Comitativa A.

I partecipanti provvederanno per proprio conto alle spese di viaggio in ferrovia (saranno concesse credenziali di viaggio del 70 % e del 50 %; secondo le norme in vigore; chiedere tempestivamente alle proprie Sezioni).

La Sezione di Torino ha ottenuto per i partecipanti alla gita le seguenti facilitazioni: Viaggio in torpedone da Ponte S. Martino a Gressoney e ritorno L. 25.

Pranzo all'albergo Castore a Gressoney-la-Trinité (minestra, piatto guarnito, frutta, 1/2 litro di vino) L. 14.

Cena all'albergo Stolemberg o Guglielmina al Col d'Olen (minestra o piatto asciutto, carne con contorno, frutta o formaggio). - Pernottamento in letto in uno dei suddetti alberghi (la destinazione è fatta dai Direttori Gita). - Prima colazione (caffè, latte con pane). - Pranzo (minestra o piatto asciutto, carne con contorno, frutta o formaggio) L. 34.

Le iscrizioni indispensabili per prenotare i posti di pernottamento si ricevono presso la Sezione di Torino del C.A.I., via Barbaroux 1, fino a tutto il 24 agosto. Per coloro che non si prenoteranno non sarà possibile il pernottamento nè al Col d'Olen nè alla Capanna Gnifetti, essendo tutti i posti ad esclusiva disposizione della Direzione della Gita.

All'atto dell'iscrizione, inviare la tassa di prenotazione (che sarà dedotta dalle spese di pernottamento) di *Lire 10* per i partecipanti della Comitativa A; e di *Lire 5* per i partecipanti della Comitativa B. Le iscrizioni non accompagnate da tali quote non saranno valide.

#### NECESSARIO EQUIPAGGIAMENTO DA ALTA MONTAGNA

NB. — Nel caso in cui si raggiungesse il numero di 25-30 partecipanti che desiderassero partire sabato 28 agosto verso le 14 da Torino, raggiungere a Chivasso il diretto proveniente da Milano, e arrivare a Gressoney alle ore 17 (con proseguimento immediato al Col d'Olen, arrivo ore 20 circa), verrà istituito un servizio speciale di torpedone al prezzo di L. 40, con ritorno a Torino direttamente da Gressoney il lunedì sera.

I partecipanti che volessero pernottare al Col d'Olen (albergo Stolemberg) in brandine con lenzuola o senza anzichè in letti, fruiranno di una riduzione di L. 2 e 3.

Restano a carico per tutti i partecipanti, il pernottamento alla Capanna Gnifetti; per quelli della Comitativa A, i pasti del 29 (dopo il pranzo al Col d'Olen) e del 30; per quelli della Comitativa B i pasti del 29 e 30.

#### EREZIONE DI UNA LAPIDE-RICORDO A S. E. BOBBA IN VALTOURNANCHE

Per iniziativa di un Comitato presieduto dal Soc. Giuseppe Barmasse verrà nel prossimo settembre eretto un ricordo a S. E. Giovanni Bobba, che della Valtournanche fu un innamorato frequentatore e illustratore. La Sezione di Torino ha aderito all'iniziativa e sarà presente all'inaugurazione con una rappresentanza.

Le adesioni, di qualunque cifra, si ricevono presso la Segreteria della Sezione entro il mese di agosto.